



Attilio Tamaro, diplomatico e fascista nella libera Svizzera

STORIA / La pubblicazione dei minuziosi diari dell'ambasciatore italiano a Berna negli anni cruciali e drammatici intorno alla Seconda guerra mondiale rivela le difficoltà del regime mussoliniano nel gestire i rapporti con la Confederazione

Arnaldo Benini

Nell'ottobre 1935 Benito Mussolini mandò il fascista Attilio Tamaro come ambasciatore a Berna a rappresentare l'Italia e a coordinare movimenti fascisti, specie nel Canton Ticino. Per questo ci voleva un diplomatico fascista convinto. Tamaro era nato nel 1884 a Trieste. Andò volontario con gli italiani nella Grande Guerra come soldato e pubblicista irredentista. Aderì al fascismo nel 1922. Mussolini lo mandò a Vienna nel 1923 come corrispondente di due giornali. Nel 1926 entrò nella diplomazia come console ad Amburgo. Nel 1930 eccolo ambasciatore ad Helsinki e poi a Berna, ultima stazione della carriera diplomatica. Italia e Svizzera erano in situazioni difficili: l'Italia per l'aggressione all'Etiopia, le sanzioni e la guerra di Spagna; la Svizzera per il timore del nazionalsocialismo che fomentava movimenti e fronti nella Svizzera tedesca e per l'irredentismo italiano in Ticino. Il 21 giugno 1921 alla Camera Mussolini aveva detto che nel Ticino «che si sta tedeschiizzando e imbastardendo, affiora un movimento di avanguardie nazionali, che noi fascisti seguiamo con vera attenzione». Per 38 anni, dal 1911 al 1949, Tamaro tenne un diario in cui registrava moltissimo delle vicende politiche. Registrò la corruzione dei gerarchi fascisti e le trame al Ministero degli Esteri, guidato dallo «sporaccione» (così l'apostrofa) Galeazzo Ciano. Il diario ha dimensioni cospicue (800 pagine) e un buon livello letterario, con episodi curiosi. Qui ci limitiamo alle 306 pagine del soggiorno bernese, che sono lo specchio fedele delle difficoltà fra Italia e Svizzera. L'italianità del Ticino rese più complicati, anziché favoriti, i rapporti con l'Italia. E di ciò era responsabile lo sgangherato regime fascista. Nel Ticino c'era-



Attilio Tamaro ambasciatore a Helsinki nel 1933, poco prima del suo trasferimento a Berna.

Attilio Tamaro: il diario di un italiano (1911-1949)

A cura di
Gianni Scipione Rossi
Editore: Rubbettino
Pagine: 1070
Prezzo: € 49

GIANNI / SCIPIONE ROSSI



no movimenti fascisti, cui aderirono pochissimi svizzeri e non molti italiani. Nel 1933 era nata la Federazione Fascista Ticinese, sezione della Federazione Svizzera: per decisione di Mussolini riceveva sovvenzioni dall'Italia, una parte delle quali era versata alla sezione ticinese. Il giornalista svizzero naturalizzato italiano Au-

relio Garobbio pubblicò nel 1937, con lo pseudonimo Giulio Renzini, il libro, sostenuto da Ciano, *Problemi dell'Impero. L'italianità sulle Alpi*, pieno di stolte e puerili insolenze contro la Svizzera. «Abbiamo sfottuto un poco gli Svizzeri, li sfotteremo ancora di tanto in tanto», scrive un funzionario del ministero a Tamaro, che commenta «Non so che bisogno ci sia di "sfottere" per fare una buona politica estera». Il 2 agosto 1938 arriva a Lucerna il fascista stazionato a Vienna Enrico Gozzi «per organizzare il servizio di informazioni a danno degli italiani che verranno agli annunciati concerti di Toscanini. Il Maestro aveva abbandonato l'Italia nel 1931. Il 30 gennaio 1939 il senatore Giuseppe Volpi confida a Tamaro che Ciano prevedeva l'annessione del Ticino e dell'Albania. Intenso fu il rapporto con il consigliere federale Giuseppe Motta, incaricato degli affari esteri. Era «di gran lunga il più intelligente di tutti gli svizzeri in politica». Teneva all'italianità del Ticino, ma come parte della Svizzera. Con ciò Tamaro concordava. Il 4 luglio

1939 è irritato perché Ciano aveva dichiarato, Motta sospettava su suggerimento dell'ambasciatore, che la Svizzera era «legata al carro delle potenze occidentali». Tamaro cerca di convincerlo che della neutralità ufficiale nessuno dubitava, ma troppi erano i fatti che portavano a credere che il popolo non la condividesse. La stampa era contraria all'Asse e molti politici predicavano che l'invasione della Svizzera era imminente. Per Motta la neutralità era ferrea e per Tamaro era una casa dalle cui finestre chiunque poteva gettare ingiurie o sputi sui popoli che intorno sanguinavano. Motta ammutolì, poi gli chiese se era sicuro che la Germania non avesse piani pericolosi per la Svizzera. E Tamaro lo assicurò che la Svizzera non correva pericoli. Era certo che l'Italia non sarebbe mai entrata in guerra. Di lì a poco Italia e Germania concordarono la spartizione della Svizzera: all'Italia andavano il Ticino, una parte dei Grigioni e del Vallese. L'incubo degli svizzeri di finire nelle grinfie di fascisti e nazisti era giustificato. Il 10 giu-

gno 1940 l'Italia entra in guerra. Tamaro gira la Svizzera per ammansire le colonie italiane, quasi tutte contrarie. Il 4 dicembre 1940 un deputato gli racconta che Ciano aveva tracciato l'ordine d'occupazione: prima la Grecia (dove l'aggressione, iniziata il 28 ottobre 1940, alla quale Tamaro era contrarissimo, stava andando molto male), poi la Jugoslavia e la Svizzera, di cui Ciano disse tutto il male possibile. Mussolini avrebbe dichiarato di volerla indipendente, perché non gli garbavano tedeschi al confine. Altra musica un mese dopo: un diplomatico d'alto rango racconta a Tamaro che era stato mostrato ad Hitler il confine che l'Italia voleva a Svizzera occupata e che Hitler sarebbe stato d'accordo. Il 14 maggio 1941 Tamaro sollecita il capo dei servizi segreti svizzeri Roger Masson a far presente al generale Henri Guisan (di cui dice tutto il male possibile), che aveva trasformato il Ticino «in un campo trincerato sopra la testa dell'Italia» e che ciò poteva essere interpretato a Roma come una provocazione. L'11 marzo 1942 registra una frase di Mussolini: «Gli svizzeri sono così stupidi da non meritare altro che la democrazia». Il 23 maggio 1942 annota che «La mancanza d'ogni sentimento italiano in questi ticinesi è veramente rattristante». Ritiene che il Ticino «deve rimanere unito alla Svizzera» ma che «l'antitalianità della sua gente è ripugnante... Sono così fuori da ogni ragione che non s'accorgono di giocare col fuoco, perché potrebbe diventare intollerabile per una Grande Italia vittoriosa che ci sia una regione italiana di natura antitaliana». Il 10 ottobre 1942 Ciano proibisce di disturbare la Svizzera, dove avrebbe nascosto milioni. Il 13 luglio 1943 Tamaro è espulso dal partito e cacciato dall'ambasciata per aver aiutato, in un processo a Zurigo, un ebreo italiano. Torna a Roma. Muore nel 1956.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833